

## Da rifugio a rifugio

Durante quella settimana non tenni un diario, tuttavia ancor oggi è vivo in me il ricordo di quei giorni.

Avevo avuto modo di conoscere la montagna solo per brevi escursioni o per soggiorni invernali durante i quali avevo disceso le piste con gli sci. Mio padre mi aveva parlato spesso del signor Prospero e dei percorsi che egli accuratamente programma da molti anni sui più bei gruppi delle nostre Alpi. Così, nonostante qualche riserva sul livello della mia preparazione atletico-alpinistica, decisi di partecipare all'escursione nel Gruppo dei Cadini di Misurina e nelle Dolomiti di Sesto dal 30 Agosto al 7 Settembre 1980.

Con uno zaino in cui c'erano fra l'altro cordino, moschettoni, ramponi caschetto e piccozza mi trovai, la mattina del 30 all'appuntamento presso la Stazione Ferroviaria di Mestre.

Dopo poche ore fummo in vista delle montagne, e nel tardo pomeriggio, per il Sentiero 120, raggiungemmo, a quota 2100, il "Città di Carpi", dove pernottammo.

La mattina seguente ci dirigemmo verso Forcella della Neve, la prima dello splendido Circuito delle Forcelle, in programma per quella giornata.

Aveva così inizio il mio contatto con le persone nel loro ambiente: scambiando con esse qualche parere, mentre si procedeva su sentieri, ghiaie, zolle erbose, attornati da bastioni rocciosi e magnifiche guglie, io cominciavo a capire il perchè della lunga successione di "settimane alpinistiche" e comprendevo meglio Stelli e Landi che per parteciparvi avevano percorso quasi mille chilometri.



Al rifugio Pian di Cengia



Partenza dal rifugio Locatelli

La sera stessa furono consegnate al signor Prosperi, in segno di riconoscimento, una piccozza e una targa-ricordo. È difficile spiegare il clima di fraternità che regnava intorno a quella tavolata. In breve ne fui coinvolto e sebbene il nostro andar per monti fosse appena incominciato, fin d'allora mi ripromisi di ritornare negli anni futuri insieme a quelli che ormai sentivo amici.

La mattina di lunedì 1° settembre un ininterrotto saliscendi tra Cadini e Forcelle ci portò ad imboccare il Sentiero attrezzato Bonacossa. Fu il mio primo incontro con scalette e cavi d'acciaio. Il mio posto era stato fissato tra gli expertissimi Fioritto e Donati, che nel momento della salita consigliavano ogni mio movimento. Via via che superavo le prime difficoltà si faceva strada in me il desiderio di affrontarne di nuove, e fu con una certa impazienza che trascorsi i giorni che mi separavano dall'attacco della Roghèl le cui caratteristiche destavano in me particolare interesse.

La sera, al Rifugio Locatelli, ci sistemarono tutti tredici in un'unica camerata sotto il tetto. Ho ancora negli orecchi il ronfante generale di quella notte... e l'indomani appresi che vi avevo partecipato pure io.

Martedì 3 settembre, per tranquilli sentieri, attraverso Forcella Pian di Cengia e Forcella Croda dei Toni, arrivammo al Rifugio Carducci, dal quale, oltre la Val Giralba scintillante di sole, scorgemmo Auronzo. Fu proprio in quel fondo valle che alla sera ci raggiunsero Zulian padre e figlio. La loro inattesa entrata al Rifugio fu per noi quasi un'apparizione. La comitiva si arricchì così di due nuovi componenti, uno dei quali l'undicenne Gionata. In quale altro ambiente riescono a vivere, felicemente affiatati, individui di tre generazioni?

Alla cena seguì l'immane "bela cantada": un rito a cui mai venimmo meno, neppure dopo giornate particolarmente impegnate. Fu proprio al "Carducci", non ricordo bene se al nostro primo o secondo passaggio, che uno di noi riuscì ad animare l'intero rifugio: si era da poco finito di cenare e, alla luce delle lampade a gas, i vari gruppi andavano commentando la giornata trascorsa o stavano definendo i particolari di quella seguente... qualcuno cominciò a cantare, ma ad un certo momento, tutti insieme, Tedeschi, Francesi e noi, sotto l'alta regia di Gianfranco Zulian, ci trovammo a mimare e a cantare la filastrocca de "La bella furlana". Seguì tutta una rassegna di canti popolari ormai internazionali.



La mattina di mercoledì ero particolarmente desideroso di partire: avrei finalmente percorso la "Strada degli Alpini", aperta dalle nostre Penne Nere per aggirare le posizioni nemiche durante la prima guerra mondiale.

Chi non ha mai ricevuto una cartolina raffigurante quel punto della Cengia Salvezza in cui dal profondo della gola si vedono in controluce le tozze sagome delle montagne spaccate dal camminamento?

Il percorso lungo nevali, ponti e sentieri si svolge quasi tutto a quota 2500. Ritorna allora alla mente tutto ciò che si è avuto occasione di leggere nelle cronache della Grande Guerra: storie di lunghe vigille, di aspri combattimenti, di silenzi spaventosi, di lotte a pochi metri di distanza... di scarpe al sole.

Giovedì 4: ascesa alla Croda Rossa. Non eravamo i soli: fin dall'attacco delle prime scalette si formarono lunghe file, soprattutto perchè costante era il pericolo della caduta di sassi, mossi involontariamente da coloro che ci precedevano.

Mi vedo poi abbarbicato alla Croce della vetta a dominare tutta la Val Padola, e più in là l'Elmo, ove corre il confine. Mentre gli amici disquisivano per individuare cime a loro già note per precedenti ascensioni, io volgevo lo sguardo intorno quasi a saziarmi di quello spazio, di quella maestosità.

Troppo presto arrivò il momento di tirar fuori dagli zaini l'attrezzatura per la discesa: attraverso la ferrata Zandonella avremmo raggiunto il Vallon Popera e poi il "Berti". Eravamo in quattordici, e siccome molti passaggi dovettero essere superati da una persona alla volta con l'ulteriore sicurezza della corda, ci trovammo in ritardo sulla tabella di marcia. In quell'occasione riuscì veramente indispensabile l'assistenza di D'Agostini, De Giosa e Zulian.

Venerdì fu la volta della Ferrata Roghel e della Cengia Gabriella.

Lasciato il "Berti" di buon mattino, dopo un'ora di monotono zigzagare, giungemmo all'attacco della Ferrata. Anche quel giorno procedemmo piuttosto lentamente sia sulla Roghel che sulla Cengia: la scarsa manutenzione non ci permise di fare troppo affidamento su corde e scalette.

E dopo una delle giornate più dure, arrivammo al "Carducci" agli ultimi chiarori del giorno.

Sabato 6, dopo tante giornate luminose, il cielo si oscurò di nuvole grigie. Percorremmo sotto la pioggia il sentiero dal Rifugio Pian di Cengia al "Locatelli", dove, dopo aver mangiato, il richiamo di un buon letto asciutto e caldo, divenne irresistibile.

Via via che uno di noi entrava in camerata portava le ultime notizie:

- Piove...
- Non piove...
- Si sta aprendo...
- Reider dice che domani sarà bello...

E domenica l'aria era davvero tersa e fresca come dopo un temporale. Solo qualche piccola nuvola solitaria stentata a dissolversi intorno alle Tre Cime.

Ne approfittammo per compiere il percorso delle Gallerie del Paterno, altro nome famoso per l'importanza avuta durante la guerra. Se la "Strada degli Alpini" è un'opera ardita, le Gallerie sono un capolavoro di ingegneria. Salendo quei gradini di roccia, percorrendo al chiarore delle torce i cunicoli, affacciandomi alle frequenti feritoie, tentavo di immaginare come poteva svolgersi la vita in quegli anfratti. E ritornavano alla mente gli aneddoti e le storie della Grande Guerra, lette prima di partire sulla Guida del Berti.

Più tardi, scendendo da Forcella Lavaredo, incrociammo frotte di turisti scarrozzati fino all'"Auronzo" da pulman e automobili per compiere la passeggiata fino al "Lavaredo".

La montagna è di tutti, sì! ma certi saccheggianti dell'ambiente naturale in civettuoli abbigliamenti da spiaggia erano in profondo contrasto con quel mondo sublime di grandi silenzi e di grandi spazi.

Ricordo ancora come nella discesa finale verso Misurina le gambe andassero da sole, mentre la mente ritornava a tutto ciò che era successo in quella settimana trascorsa tra le montagne, a quello che avevo visto, conosciuto, imparato.

Ancora una volta vorrei da queste pagine ringraziare Franco Prosperi, Dialma Bizzotto, Mario Stelli, Claudio Paulin, Gildo Natino, Luidi D'Agostini, Piero e Loredana De Giosa, Renzo Donati, Giuliano Fioritto, Pio Pucher, Sabatino Landi, Gianfranco e Gionata Zuliàn.

A tutti l'augurio di potersi ritrovare per un'altra vacanza alpina che ci possa donare altrettanta gioia di andare "da Rifugio a Rifugio".

**Mauro Stanflin**